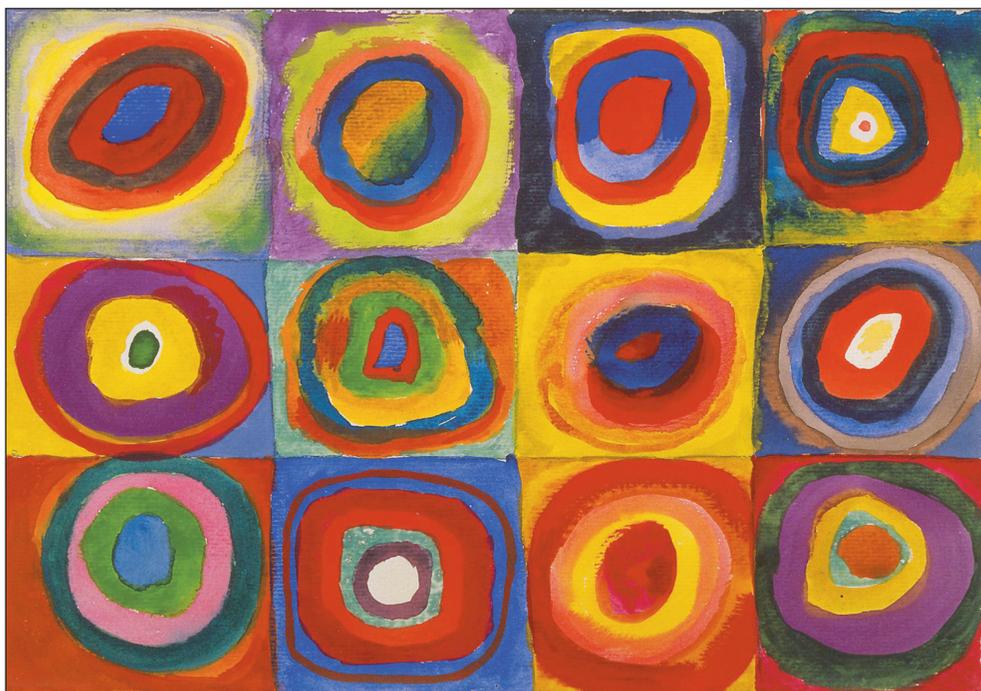


CIOFS Scuola FMA

In ascolto della bellezza

Introduzione di Giovanni Grandi

Postfazione di Rossano Sala



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

CIOFS Scuola FMA

In ascolto della bellezza

Introduzione di Giovanni Grandi

Postfazione di Rossano Sala



FrancoAngeli



In copertina: Wassily Kandinsky, *Color Study. Squares with Concentric Circles* (1913),
Städtische Galerie im Lenbachhaus, Munich.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione di <i>Marilisa Miotti</i>	pag.	9
Introduzione Educare alla vita buona oggi. Tra costanti dell'umano e novità del tempo presente di <i>Giovanni Grandi</i>	»	13
Per cominciare		
Riscoprire i sensi spirituali. Una sfida per l'educazione di <i>Linda Pocher</i>	»	25
Area 1 In ascolto della parola		
“Alate parole” tra i banchi di scuola. Qualche spunto sulle possibilità applicative dei miti greci nella didattica di <i>Matteo Marroni</i>	»	45
La poesia per tornare a vedere di <i>Daniele Mencarelli</i>	»	56
L'arte di narrare il Vangelo: quando la conoscenza si rea- lizza in un incontro di <i>Gioia De Nardi</i>	»	60

Area 2

Lo sguardo sull'arte di ieri e di oggi

Il colore come linguaggio archetipico di <i>Simona Castelli</i>	pag. 73
Le vie della bellezza per parlare di Dio di <i>Anna Peron</i>	» 84
Tra immaginario e Serie TV di <i>Maria Grazia Tripi</i>	» 96
Educare all'ascolto di <i>Marcello Corti</i>	» 107

Area 3

Toccare con delicatezza il creato

Creato come dono di <i>Maria Chiara Beccari</i>	» 121
“I cieli narrano la gloria di Dio” (Sal 19,2) di <i>Luca Corona</i>	» 130
L'energia della vita di <i>Diletta Gallucci</i>	» 141

Area 4

Il gusto dell'incontro

Tra l'arte e l'altro: in dialogo con la bellezza di <i>Andrea Lalli</i>	» 151
La bellezza negli aneliti dell'amore di <i>Igino Biffi</i>	» 162
L'Arte di tessere relazioni per una vita “bella” di <i>Maria Grazia Rizzo</i>	» 174
Volti feriti, mistero di bellezza. Dall'armonica “proporzio- ne delle parti” all'“ordo amoris” di <i>Lodovica Maria Zanet</i>	» 184

Alcune riflessioni conclusive

Giovani e Bellezza: “È questione di sguardo” di <i>Lucia Ferraro</i>	pag. 197
L’insegnante capacitante di <i>Oscar Tiozzo Brasiola</i>	» 211
Postfazione L’autorità della bellezza di <i>Rossano Sala</i>	» 223
Gli autori e le autrici	» 233

Prefazione

di Marilisa Miotti*

Accendere il desiderio per vedere le cose in modo nuovo, suscitare uno sguardo positivo sulla realtà quotidiana, sull'umanità intera, sulla storia, mettersi in ascolto del suono delle campane, della narrazione di una vita e della Parola è compito anche della scuola con tutto ciò che essa offre. Ogni occasione è un invito ad entrare in contatto con il mondo, aprirsi all'essere, che è bellezza e amore, se si accede alla forza creativa presente nell'intimo di ogni persona, traccia dell'amore di Dio.

Da queste considerazioni e da questa linea pedagogica, che ha le sue premesse nel manifesto delle Scuole FMA in Italia, è nata l'intenzione di raccogliere esperienze e riflessioni di insegnanti, di amici su ciò che suscita bellezza nel cuore e nella mente di ciascuno per metterci in ascolto della sua esistenza in tutto quello che si tocca, si vede, si ascolta.

Si avverte in ogni contesto, infatti, soprattutto oggi, il bisogno di recuperare il legame tra trascendente e sensibile, riscoprendo in ogni persona l'anelito profondo di felicità.

Nella storia del pensiero filosofico e teologico, a partire in particolare da Sant'Agostino, si è sviluppata una concezione della corporeità più positiva e coerente con la rivelazione cristiana.

Oggi è necessario riconsegnare la convinzione che il trascendente ha un suo intreccio con la storia e la sensibilità dell'essere umano.

Questa necessità è ben presentata e sviluppata nell'articolo "Riscoprire i sensi spirituali. Una sfida per l'educazione", di Linda Pocher, tema di riferimento per tutti gli articoli del libro.

* Presidente Nazionale del CIOFS Scuola FMA - Presidente Associazione CIOFS Scuola Lombardia. Coordinatrice Educativo Didattica della Scuola secondaria di 2° grado Maria Ausiliatrice di Lecco.

In ascolto della bellezza è nato così, da questa esigenza di ridare alla scuola la dignità di essere il luogo in cui ci si interroga sulla possibilità di incontrare Dio attraverso la letteratura, l'arte, la matematica e il creato; di essere luogo in cui si può realizzare questo incontro, accompagnando gli alunni a comprendere e a sperimentare come l'essere umano, fatto di carne e ossa, intelligenza e visioni, possa entrare in comunione con il Creatore.

Il titolo *In ascolto della bellezza* si avvale di una figura retorica, una sinestesia che accompagna le domande e le risposte della mente e del corpo, dei sensi e del cuore, dell'intelligenza e della spiritualità che vanno ascoltate.

Il testo non è certamente un trattato sulla bellezza, e nemmeno esaustivo delle esperienze che propone. Vuole essere uno strumento per risvegliare l'attenzione sui nostri sensi spirituali che, se ben guidati soprattutto nel tempo della formazione scolastica, portano all'interiorità. Si insegnano alla bellezza, alla relazione, all'apprezzamento estetico e si aprono alla formazione della coscienza, al tendere verso qualcosa che sublima la dimensione creaturale in spiritualità.

Gli articoli sono frutto dell'esperienza speculativa e didattica. Alcuni autori sono persone molto note per i loro apporti filosofici, letterari, teologici e lavorano in ambito universitario e pastorale, altri sono docenti di scuole secondarie, altri ancora esperti in vari ambiti sempre a contatto con il mondo dei giovani. Le loro competenze sono variegate, così come i contributi, che toccano tanti aspetti del tema trattato. La bellezza è una domanda che nasce dal cuore e dalla mente, in cerca di risposte attraverso la realtà sensibile per soddisfare la profondità dell'essere: è questo il filo rosso che li accomuna, è questo il nuovo, è dentro qui che viene allenata l'educazione allo sguardo e all'ascolto interiore.

Il testo è costituito da una parte iniziale data da un'introduzione filosofico-antropologica del prof. Giovanni Grandi e dal testo fondante di Linda Pocher in cui, oltre a un *excursus* storico filosofico, l'autrice presenta i sensi spirituali quali porte e finestre per entrare e osservare scoprendo i doni dello Spirito da incontrare per lasciarsi attirare dall'amore di Dio.

Seguono quattro aree, che raccolgono contributi complementari: alcuni di esperienze, altri di riflessione.

Area 1. **In ascolto della parola** in cui la narrazione dei miti e le espressioni della poesia o delle parabole mettono in risalto il dialogo, la costruzione della comunicazione, il valore della parola.

Area 2. **Lo sguardo sull'arte di ieri e di oggi** ci fa incontrare con il linguaggio dei colori e degli artisti antichi e contemporanei che non solo

raccontano le loro esperienze, ma illustrano e interpretano brani della Bibbia trasformando le pareti delle basiliche in pagine da leggere.

E il mondo contemporaneo racconta la bellezza del movimento e del suono con il cinema e la musica, arti che coinvolgono tutto l'essere.

Area 3. **Toccare il creato**, che è dono da custodire con delicatezza, che ci parla del suo Creatore e che grida, oggi, l'urgenza di essere salvaguardato attraverso un'educazione integrale è un tema che si sviluppa attraverso considerazioni sul cielo stellato, sull'energia che la vita porta in sé da rispettare con stupore e grande meraviglia.

Area 4. **Il gusto dell'incontro** mette in evidenza l'esigenza profonda di ogni creatura, il suo anelito ad essere riconosciuta, il desiderio di essere amata. La bellezza dell'amore pervade tutta la nostra esistenza e la rende inquieta; si rasserena solo quando incontra uno sguardo accogliente da cui scaturisce il gusto dell'incontro.

A conclusione una lettura pedagogica sulla scuola come luogo di dialogo tra fede e cultura con una postfazione che rilegge tutti i temi in chiave salesiana, sull'indispensabile risveglio dei sensi spirituali, come cura di un atteggiamento ricettivo senza il quale nessuna bellezza può prendere dimora nella nostra anima. Don Bosco incoraggiando il teatro, la musica, le uscite in campagna, il gioco in cortile non ha fatto altro che coltivare il bello dell'incontro e dell'espressione in tutte le sue forme.

Ed infine un ringraziamento a tutti gli autori e a Francesca Venturelli FMA che, a nome del Direttivo CIOFS Scuola FMA, ha curato tutta la struttura del libro e l'iter di redazione.

24 settembre 2021

Introduzione

Educare alla vita buona oggi.

Tra costanti dell'umano e novità del tempo presente

di Giovanni Grandi

Uno dei principali benefici che ci offre il fatto di avere alle spalle una cultura millenaria consiste nella possibilità di prendere di quando in quando le distanze dal tempo in cui viviamo, per interrogarlo dal punto di vista più ampio della storia dell'umanità. Solo in questo modo possiamo scoprire con maggiore precisione – e talvolta con stupore – che cosa stia accadendo di veramente nuovo e che cosa invece rimanga costante nell'esperienza umana della crescita e della maturazione.

Ci sono vissuti intensi, esigenze irrinunciabili, interrogativi profondi e provocatori che dipendono molto dal progresso scientifico e tecnologico. La possibilità tecnica di intervenire sulla vita umana nascente, ad esempio, ha attivato desideri e sollevato interrogativi etici impensabili prima della metà del Novecento. La diffusione dei *social media*, la possibilità per tutti noi di raggiungere con le nostre idee un pubblico vastissimo e di far sentire la nostra voce ha creato spazi di partecipazione prima inimmaginabili. Allo stesso tempo però ha anche accresciuto il rischio di trovare le nostre vite “in vetrina”, esposte nostro malgrado al mondo e non solo al piccolo circuito delle relazioni e delle chiacchiere di quartiere. Se ci pensiamo, la “primavera araba”, favorita dalla libertà e diffusione dei messaggi e delle informazioni su Twitter e le vicende drammatiche delle giovani vittime di cyberbullismo sono due frutti, diametralmente opposti per valore, dei cambiamenti che investono l'informazione e la comunicazione e che certamente rappresentano novità non di poco conto.

D'altra parte però altri aspetti del vivere sembrano non risentire affatto dell'impatto del progresso scientifico-tecnologico. Platone e Aristotele sembrano descriverci gli stessi entusiasmi che ancora oggi ciascuno di noi prova dinanzi alla meraviglia della natura o alla misteriosa profondità dei legami di amicizia. Allo stesso modo li sentiamo davvero vicini quando descrivono le fatiche e le delusioni che ci segnano nelle relazioni

difficili, nei fatti di ingiustizia, negli interminabili sforzi per una convivenza pacifica.

Questa vicinanza attraverso i secoli la possiamo avvertire, forse qui sì con un qualche stupore, anche riguardo le dinamiche della formazione e dei rapporti tra generazioni. Potremmo rimanere sorpresi dal ritrovare proprio nelle descrizioni del IV-V secolo a.C. alcuni atteggiamenti su cui magari ci siamo interrogati più volte nei contesti scolastici, forse stimandoli frutto tipico dei tempi moderni o addirittura della DAD.

Ci sono ambienti culturali – osserva Platone – in cui “il maestro ha paura degli studenti e se li tiene buoni. Da parte loro gli scolari non tengono in nessun conto i maestri e così pure i pedagoghi. Insomma, i giovani si danno delle arie da uomini maturi e han sempre da ridire a parole e a fatti”. In questo clima si notano anche degli atteggiamenti correlati dei genitori: “Gli uomini maturi, invece, – prosegue sempre il filosofo – vogliono portarsi al livello dei giovani e così fanno sfoggio di atteggiamenti spigliati e scherzosi per imitarli e per non passare per scorbutici e autoritari”¹. Giovani supponenti e sfrontati, genitori amici dei figli e preoccupati di apparire giovanili: sapere che queste descrizioni, che evidentemente derivavano da situazioni realmente riscontrate, circolano da millenni nei contesti in cui si riflette sulla formazione potrebbe – ad esempio – far ricredere quanti immaginano che si tratti di novità, derivanti magari dalla cultura del '68.

In effetti esistono tratti dell'animo umano e sfide pedagogiche che si rinnovano incessantemente, incontrando di epoca in epoca, di cultura in cultura, contesti senza dubbio diversi e problematiche nuove, ma non al punto da cambiare, come direbbero i filosofi classici, la “natura” dell'umano e le fatiche dell'educare e del formare. Così uno dei compiti più stimolanti consiste nel provare a comprendere che cosa, in un certo frangente culturale, faciliti il compito dell'accompagnare nella maturazione e che cosa d'altra parte lo renda più difficile e, dunque, richieda particolare attenzione, cura e aggiornamento.

Una chiave di lettura per il contesto

Le definizioni sociologiche del tempo che viviamo proposte negli ultimi cinquant'anni sono le più diverse: dalla *società dei consumi* di Baudrillard (1970) a quella *postmoderna* di Lyotard (1979), dalla *network society* di van Dijk (1991) alla *società della conversazione* di Bloem (2009). Luca Ricolfi ha notato che generalmente tutte le descrizioni sintetiche tendono a

¹ Platone, *Politeia* VIII, 563 A-B; tr. it.: *Repubblica*, Bompiani, Milano 2000, p. 1279.

suggerire una valutazione unilaterale del tempo presente, ponendo al centro specifici cambiamenti e stimandoli come migliorativi o peggiorativi:

È come se, nella definizione sintetica della società in cui viviamo, quando si cerca di condensare in un aggettivo o in un singolo termine il suo tratto essenziale, non riuscissimo a resistere alla tentazione di connotare il nostro oggetto, dipingendolo o come sostanzialmente positivo (il più delle volte) o sostanzialmente negativo (assai più raramente). Che fare, dunque? Come raccontare il tipo di società in cui siamo gettati?²

Possiamo chiederci allo stesso modo come raccontare il *tipo di cultura* in cui ci troviamo, senza concedere troppo alla precomprensione positiva o negativa o alla comparazione con altri tempi. Riusciamo a cogliere per lo meno un tratto che possa ospitare in sé le ambivalenze delle *risorse* e delle *sfide*, provando poi a considerarlo dal punto di vista della educazione e della formazione?

Nella cultura dell'autenticità

Le chiavi di lettura macro-sociali servono naturalmente a riflettere sui fenomeni, senza la pretesa di essere qualcosa di definitivo. Pur con questa consapevolezza, uno spunto che mi sembra non abbia perso di interesse è quello che viene da Charles Taylor, uno dei maggiori studiosi della cosiddetta *secolarizzazione*.

Taylor ritiene che la nostra sia una stagione culturale il cui tratto caratterizzante sia la ricerca e l'affermazione dell'*autenticità* personale:

Con ciò – scrive – intendo quella concezione della vita secondo cui ciascuno ha un modo specifico di realizzare la propria umanità e che è importante scoprire e vivere tale originalità, anziché conformarsi individualmente a un modello imposto dall'esterno, dalla società, dalle generazioni precedenti o dall'autorità religiosa o politica³.

Possiamo leggere questa sua sintesi da due prospettive. Da un lato ci rappresenta una difficoltà più accentuata nei rapporti tra generazioni per quanto riguarda l'iniziazione alla vita e alla socialità. L'esperienza di chi viene prima, di chi ha sperimentato percorsi e soluzioni, ora riuscendo e

² L. Ricolfi, *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano 2019, p. 18.

³ Ch. Taylor, *A secular age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass) - London (Eng) 2007; tr. it.: *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 598.

ora sbagliando, sembrerebbe valere sempre meno come modello o come itinerario da poter seguire per imparare a stare al mondo. Dall'altro sembra rinforzarsi proprio la dinamica della ricerca esistenziale, e – aspetto che Taylor sviluppa con una certa attenzione – dell'adesione personale accordata a ciò che convince piuttosto che a ciò che obbliga: la ricerca attiva del proprio posto nel mondo segue la logica del riconoscimento, della scelta dei propri punti di riferimento.

La *cultura dell'autenticità* rappresenta allora un contesto difficile per la funzione dell'*autorità*, ma non per quella dell'*autorevolezza*. O, detto ancora altrimenti, mentre c'è più spazio culturale per il proporre, per il persuadere, per l'affascinare, ce n'è di meno per l'imporre, l'obbligare, l'esigere.

La "novità" segnalata da Taylor è tuttavia di tipo culturale, non di tipo antropologico. La consapevolezza della diversità tra il seguire una via per convinzione o il seguirla per ingiunzione e costrizione è ben riscontrabile anche in epoche passate, come ricorda ad esempio Tommaso d'Aquino:

La volontà aderisce a qualcosa o per amore, o per timore: però in maniera diversa. Poiché alla cosa cui aderisce per timore, aderisce per qualche cos'altro, cioè per evitare il male che minaccia in caso di non adesione. Invece alla cosa cui aderisce per amore, aderisce per se stessa. Ora, ciò che è per se stesso è sempre superiore a ciò che è per altre cose⁴.

Sappiamo da sempre che l'adesione per convinzione è qualcosa di ben più forte dal punto di vista esistenziale o morale. Quel che è invece cambiato è appunto il clima culturale: le adesioni forzate agli stili di vita non solo sono fragili in sé, ma non sono più neppure tollerate come via provvisoria, temporanea, come passaggio per far sperimentare qualcosa che, per chi viene prima (nonni, genitori, insegnanti...), ha avuto senso ed è stato significativo per maturare umanamente.

Questo mi pare sia un punto interessante di diagnosi culturale, perché l'altra cosa che sempre sappiamo fin dai tempi antichi è che molte delle cose che valgono costano fatica, e molte fatiche tipiche della costruzione del carattere e di un profilo personale sensibile alla responsabilità morale si sostengono, almeno inizialmente, più perché forzati socialmente e culturalmente che non per spontanea iniziativa. Maturare umanamente comporta, come notava ancora Aristotele, un impegno e una disciplina che raramente riusciamo a dare a noi stessi, anche da adulti:

⁴ Tommaso d'Aquino, *Summa Contra Gentes*, l. III, c. 116 - 1; tr. it.: *La Somma contro i Gentili*, vol. 2, a c. di T. Sante Centi, ESD, Bologna 2001, p. 441.

Il vivere con moderazione e con fermezza non è cosa piacevole ai più, e specialmente ai giovani, perciò bisogna che siano regolati con le leggi l'allevamento e le occupazioni; infatti non sarà più spiacevole quello che diviene abituale. Non è però sufficiente forse che da giovani si abbia un retto allevamento e una retta guida, ma anche dopo che si è diventati uomini occorre attendere ed avvezzarsi a queste cose, e per questo avremo bisogno di leggi anche, in generale, per tutta la vita; infatti i più obbediscono più alla necessità che alla ragione e più per le punizioni che per il decoro⁵.

Ecco allora il nostro problema, in cui si intrecciano costanti dell'umano e tratti culturali del tempo presente: come sostenere le persone nella stagione della loro crescita, sapendo che maturare comporta fatica, impegno e docilità (la disponibilità a lasciarsi istruire) e che d'altra parte la cultura diffusa – e non solo i singoli – non ritiene più che regole, disciplina e obblighi siano qualcosa che concorre alla “realizzazione della propria umanità”?

Oltre la costrizione

La sfida che ho provato a mettere a fuoco è solo apparentemente insuperabile e quel che abbiamo ascoltato dagli antichi dovrebbe piuttosto confortarci: la resistenza alla fatica, specie a quella che produce benefici per altri e non soltanto per se stessi, fa parte di noi. Lo stesso vale per quella inclinazione a ritenere di sapere già ogni cosa, di non aver bisogno di alcuna indicazione. D'altra parte però queste due grandi resistenze, che spesso ci trattengono dal fare cose sensate e costruttive, non si vincono attraverso la costrizione.

Costringere, ammesso di avere la forza per farlo, significa portare qualcuno a *fare ciò che non desidera*. Si tratta, come ben si intuisce, di un risultato del tutto esteriore: la persona esegue, ma dentro di sé quel che matura è semmai una più forte resistenza a quel che le è stato richiesto. Qualcuno lo chiama efficacemente “effetto elastico”: non appena svanisce il potere di chi costringeva o il controllo esteriore, si vede che quel “fare” non ha creato una disposizione permanente e la persona, nei suoi atteggiamenti, ritorna – come un elastico rilasciato – a quel punto di partenza da cui, in realtà, non si è mai mossa. Nel lessico degli antichi si direbbe: il *volere* non è stato scalfito, solo si è condizionato il *fare*.

⁵ Aristotele, *Etica Nicomachea*, X (K), 9, 1179 b 34 - 1180 a 7; tr. it. Laterza, Bari 1983, p. 270.

Alle volte, specie dal punto di vista macro-sociale, disciplinare il fare individuale per un interesse collettivo diventa urgente e necessario: lo abbiamo sperimentato tutti nel tempo più acuto della pandemia, in cui ciascuno ha dovuto assumere degli atteggiamenti sociali – come l'utilizzo delle mascherine o il rientro a casa secondo un orario di “coprifuoco” – al di là della personale convinzione. L'educazione però ha obiettivi diversi rispetto a quelli di un risultato da ottenere in modo massivo e immediato, punta alla maturazione individuale, che è un processo lento, progressivo e “*taylormade*”, su misura. L'educazione mira infatti all'*autonomia* della persona, che non è *a-nomia*, assenza di regole e di disciplina, ma capacità di regolarsi e disciplinarsi dall'interno. In questo senso la libertà è veramente l'opposto della costrizione, ma non nel senso che l'una sia il *poter fare* quel che si vuole e l'altra il *dover fare* quel che impongono altri: libertà e costrizione si oppongono piuttosto allo stesso modo di *interiorità* e *esteriorità*. È libero chi sceglie certi stili e atteggiamenti perché convinto della loro umanità, è costretto chi li adotta per obbligo sociale o legislativo. A parità di comportamenti l'approccio e il vissuto sono radicalmente diversi.

La lezione di Taylor non va allora colta come se stesse dicendo che nel contesto della cultura dell'autenticità non c'è più posto per insegnanti, maestri o educatori. Sta piuttosto dicendo che la formazione deve essere un processo di accompagnamento personalizzato e attento alle dinamiche dell'adesione di profondità. Fa dunque parte della formazione e delle “competenze” di insegnanti e educatori la capacità di suscitare persone capaci di muoversi a proprio agio nella dimensione interiore, persone capaci di ascolto e di discernimento, capaci di osservare, di interrogarsi, di cogliere e scegliere autonomamente il bene, persone insomma capaci di *sentire* profondamente le esigenze della vita e degli altri.

Non è forse vero che colloquialmente si parla anche di “senso” di responsabilità o di “senso” del dovere? *Sentire* l'appello interiore ad una vita densa di significati, non dispersa unicamente nel consumo di cose e relazioni, *sentire* l'invito interiore a contribuire alla costruzione di un mondo migliore per tutti e non solo per se stessi: essere in grado di sentire in se stessi tutto questo, proprio come si udirebbe una voce altra, limpida, autorevole e insieme affascinante e liberante, ecco – forse – il guadagno più tipicamente umano di un percorso di formazione.

Abbandonare la via della costrizione significa, detto ancora in altri termini, ritrovare la via della *attivazione della coscienza*. Ma la coscienza, come ricorda Paul Ricoeur in un passo molto denso, non è una sorta di deposito di regole sociali e morali introiettate da bambini. Dire “coscienza” è dire anzitutto capacità di silenzio, di ascolto interiore, di studio delle risonanze dei pensieri, di rilettura delle esperienze, di disponibilità al dialogo:

Si annuncia qui – ecco le parole di Ricoeur – il tratto che specifica il fenomeno della coscienza, e cioè la sorta di chiamata (*Ruf*), di richiamo (*Anruf*), che la metafora della voce segnala. In questo colloquio intimo, il sé appare interpellato e in questo senso affetto in modo singolare. A differenza del dialogo dell'anima con se stessa, di cui parla Platone, questa affezione ad opera di una voce altra presenta una dissimmetria degna di nota, che si può dire verticale, fra l'istanza che chiama e il sé chiamato. La verticalità del richiamo, pari alla sua interiorità, costituisce l'enigma del fenomeno della coscienza⁶.

Accompagnare la fioritura della coscienza come un “parlamento interiore” in cui ciò che la vita propone trova ascolto, ponderazione morale e discussione: questo forse è il compito fondamentale in un tempo che per molti altri aspetti è caratterizzato proprio dall'eccesso di esteriorità, da un vivere fuori di sé, cioè distratti da stimoli continui e diversi, che impediscono di sostare dinanzi al richiamo di quella profondità enigmatica che abita ciascuno di noi.

Verso se stessi, verso gli altri

L'invito alla cura della dimensione interiore non va frainteso come una sorta di fuga dalla realtà, come se si trattasse di creare una *zona di comfort* in cui isolarsi e gestire lo stress. Gli antichi ci metterebbero in guardia da una concezione “terapeutica” del silenzio o della meditazione, come se si trattasse di pratiche funzionali a ritrovare tranquillità e pace per resistere alla frenesia della vita ordinaria. La vita interiore, almeno per le tradizioni sapienziali che hanno visto convergere le grandi religioni monoteiste e la filosofia greca, è anzitutto lotta e luogo di conflitto. È la dimensione in cui noi per primi assistiamo alle nostre contraddizioni, alle tensioni che talvolta ci lacerano intensamente: in questo senso è proprio la dimensione dell'autenticità, dove non ha alcun senso nascondere o dissimulare i contrasti. La maturità consiste proprio nel prendere sempre più confidenza con i propri “lavori parlamentari” interiori, perché è questa attitudine al confronto con i propri stessi pensieri e con le pressioni affettive che li accompagnano che abilita ad attraversare le indecisioni spicciole e le grandi scelte, affrontandole con maggiore serenità e responsabilità.

Un maestro insuperato della spiritualità occidentale, Ignazio di Loyola, ha riassunto questa consapevolezza in una sintesi molto nota:

⁶ P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Éditions du Seuil, Paris 1990; tr. it.: *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 2005, pp. 458-459.

Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente⁷.

Non dunque l'accumulo di nozioni, non l'assenza di lotta interiore: quel che ci soddisfa profondamente è un modo di vivere attento, capace di *sentire* e, come aggiunge Ignazio, di *gustare* le cose e le esperienze. È un'immagine molto acuta della maturità umana, che mette al centro l'ascolto e il riconoscimento dei sapori: l'anima è soddisfatta quando riesce a notare ciò che la visita interiormente, potendo distinguere il buono e il cattivo anzitutto nelle proprie ispirazioni e inclinazioni.

Quel che forse va ancora aggiunto è che l'attivazione della coscienza è il fondamento tanto per la fioritura personale quanto per quella comunitaria: la cura dell'interiorità – della propria anzitutto, e di quella altrui nell'educazione – è il dissodamento di quel terreno in cui può mettere radici la responsabilità morale, che, come vuole l'etimo, è ancora una volta la *capacità di accogliere un appello e di darvi risposta*.

La *risposta morale* consiste sempre in decisioni in cui ciascuno si misura con le esigenze della giustizia, affrontando la fatica del fare posto alle necessità degli altri, contenendo le proprie attese o pretese o, ancor di più, mettendosi al servizio e cooperando per il bene comune. Saper decidere per il bene di tutte le persone coinvolte, riconoscere le esigenze che derivano dai legami sociali, governare i propri desideri immediati di consumo, resistere alla fatica che ogni impegno sociale comporta: questi sono i *cardini* di una vita piena e buona, “con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste”⁸ come ha scritto ancora Paul Ricoeur. Sono le antiche *virtù cardinali* – la prudenza, la giustizia, la temperanza e la fortezza –, i tratti di umanità in cui si *incardina* la possibilità di convivere felicemente da cittadini.

Agli insegnanti e agli educatori e, in modo diverso ma non secondario, ai genitori è dunque affidato – da sempre – il compito di accompagnare i processi di attivazione della coscienza e di maturazione della sensibilità morale: sono queste le risorse essenziali per affrontare un mondo sempre più ricco di novità e cambiamenti. La cultura dell'autenticità mette fuori gioco la via breve (ma comunque inefficace) della costrizione esteriore e della disciplina forzata degli atteggiamenti, ma allo stesso tempo lascia ancora più aperta la via della riflessività, della scoperta, dell'accoglienza

⁷ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, § 2c; tr. it. Paoline, Roma 1980⁵, p. 39.

⁸ “Definisco la moralità, nel senso più generale del termine, mediante l'auspicio di vivere bene, con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste”. P. Ricoeur, *Le Juste 2*, Éditions Esprit, Paris 2001; tr. it.: *Il Giusto/2*, Effatà, Torino 2007, p. 275.